

Le vittime della crisi



CRISI ECONOMICA I numeri dell'associazione di categoria Confapi evidenziano un calo degli imprenditori. Molte storiche aziende soffrono la concorrenza delle piattaforme di vendita elettroniche

Oltre 14mila imprenditori persi negli ultimi 10 anni

► I dati provinciali di Confapi: il calo è costante, soffre soprattutto il comparto delle costruzioni

► Il presidente Carlo Valerio: «Le vendite online portano pesanti ricadute negative sulle imprese»

LO SCENARIO

PADOVA A Padova negli ultimi 10 anni hanno alzato bandiera bianca tre imprenditori al giorno. Hanno smesso di lavorare, dal 2009 ad oggi, 14.624 titolari, amministratori o soci operanti in tutta la provincia. Una tendenza che non accenna ad arrestarsi, secondo la fotografia scattata da Fabbrica Padova, centro studi di Confapi. Al 31 dicembre 2018 gli imprenditori operativi risultano essere 136.534, quindi 577 in meno rispetto ai 137.111 dell'anno precedente. La diminuzione è dello 0,4%. Sulla crisi dei consumi, poi, pesa la corsa agli acquisti online. «La società e le abitudini continuano a cambiare - afferma Carlo Valerio, presidente di Confapi Pa-

dova - Un processo che ha inevitabili ricadute sull'organizzazione delle imprese. Oggi si tende ad additare le grandi piattaforme di vendita online, ma non ha senso perché dietro c'è un consumatore che fa una scelta. Bisogna ritrovare uno spirito di comunità più forte: comprendere che in quel momento può essere utile spendere due euro in meno, ma domani potrebbe toccare a noi. E' amaro da ammettere, ma la società non si guida con atteggiamenti protezionistici. Le associazioni di categoria hanno un ruolo fondamentale, aiutare i propri associati a capire cosa sta accadendo e cosa accadrà nel mercato e nel mondo. Se non seguiamo questa strada, se non si chiede aiuto, le difficoltà diventeranno insormontabili. Togliersi la vita non è mai una scelta

L'associazione

Studi e consulenze al servizio di ogni ditta

Confapi è l'associazione delle piccole e medie industrie. L'ente, con sede padovana in viale dell'Industria, da un lato svolge attività di sindacato, dall'altro fornisce una vasta gamma di servizi in tutte le aree della gestione aziendale e della formazione del personale. Il progetto Fabbrica, in collaborazione con la Camera di Commercio, mette a disposizione informazioni, ricerche e previsioni sull'andamento del tessuto economico. (E.F.)

giustificata, ma una debolezza umana che va guardata con comprensione e rispetto. La vita è troppo importante, soprattutto lo è per chi ci sta vicino».

I SETTORI

Sul risultato nell'insieme negativo, a livello settoriale si riflettono ancora le diminuzioni degli imprenditori che proseguono per costruzioni (-1,8%), manifatturie-

ro (-1,2%), commercio-turismo (-1,3%) e in parte anche agricoltura (-0,6%). Rimane invece positiva la dinamica sia nei servizi alle imprese (+1,1% pur con una parziale riduzione per i servizi di informazione comunicazione e attività immobiliari) che alle persone (+1,5%).

Allo stesso tempo si nota, però, come a crescere sia il numero di imprenditori extracomunitari: nel 2018 se ne contano 8.351 (il 6,1% del totale, percentuale che sale al 6,8% escludendo le attività agricole). Dato che rileva un andamento positivo (+2,1%) che conferma il trend in atto dal 2010. «Sono numeri di fronte ai quali non possiamo far finta di niente - aggiunge Carlo Valerio - Occorre provare a governare questo fenomeno cercando di favorire l'inte-

grazione, perché è l'unico modello di sviluppo da seguire e un'opportunità per far crescere tutto il territorio. Alla base ci deve tuttavia essere un comune sostrato di regole e valori condivisi, che non lascino spazio a chi vuole inquinare il nostro tessuto economico. Soffermandomi su manifatturiero e costruzioni, stanno sparando gli imprenditori e la manodopera italiana. Ci riferiamo a lavori che i "nostri" ragazzi non vogliono più svolgere e che, però, sono e rimarranno necessari. Il rischio è che si disperda quel patrimonio di professionalità che per tanti anni ha caratterizzato le nostre aziende».

Tra i settori a maggiore presenza di imprenditori extracomunitari, si registra un arretramento per il secondo anno consecutivo nel commercio (-0,9%) e una stagnazione nelle costruzioni, mentre nel manifatturiero (+2,9%) e nella ristorazione (+2,3%) il trend rimane positivo e superiore a quello registrato nel 2017. Incrementi significativi riguardano anche gli altri servizi personali (+11,5% nell'insieme parrucchiere, lavanderie, estetisti) i servizi vari alle imprese (+9,9% in prevalenza pulizie) e l'agricoltura (+7,8%). Tra le principali nazionalità, gli incrementi più significativi riguardano gli imprenditori cinesi, romeni, albanesi e moldavi. Padova comunque si conferma al nono posto in Italia per numero di imprenditori con l'1,8% del totale nazionale (su 7.560.543 unità) e al primo in regione con il 20,1% (679.398 unità nel Veneto).

Elisa Fais

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schiavon e Mazzaro: le altre tragedie consumate nei capannoni di Vigonza

I PRECEDENTI

VIGONZA La comunità di Vigonza ieri si è trovata a rivivere i drammatici e dolorosi momenti che l'hanno già segnata in un recente passato. In otto anni già tre imprenditori si sono tolti la vita nella loro azienda, considerata una loro "seconda casa".

L'elenco di chi si è tolto la vita per non dover più affrontare problemi e debiti inizia con il suicidio di Giovanni Schiavon, 59 anni, titolare della ditta Eurostrade 90 in via Andreon a Peraga. Era il tardo pomeriggio di lunedì 12 dicembre del 2011 quando l'imprenditore, chiuso nel suo ufficio in azienda, si è seduto al tavolo della scrivania e si è puntato la pistola alla testa. Poco prima di uccidersi Schiavon aveva scritto un biglietto per spiegare le ragioni del suo

gesto e per lasciare un ultimo saluto alla figlia e alla moglie: una situazione debitoria pesante dell'azienda a fronte di ritardi nella riscossione di pagamenti per lavori pubblici eseguiti. Un anno prima i pagamenti da parte dei clienti, già in ritardo, si erano fermati. E così era scattata la cassa integrazione per sette dipendenti. Schiavon aveva cercato inutilmente di riscuotere crediti per 200mila euro che vantava e che sperava potessero risolvere le

sorti della sua azienda. Quello alle porte sarebbe stato un Natale di cassa integrazione anche per gli altri dipendenti di Schiavon. Un peso che l'uomo non è riuscito a sopportare.

Due anni dopo il 10 febbraio del 2013, una domenica, si è tolta la vita nella sua azienda in via Regia a Busa di Vigonza Albino Mazzaro, 54 anni, residente a Cadoneghe. Anche il suo gesto legato alle difficoltà economiche dell'attività che aveva insieme al fratello della "Mazzaro Giulio & C": una ditta per tanti anni specializzata nella realizzazione di componenti per biciclette e poco prima del 2013 riconvertita, per via delle difficoltà del settore, nella produzione di componenti in metallo per l'arredo. L'uomo si è impiccato all'interno del capannone e accanto a lui ha lasciato un biglietto alla moglie e al fratello con scritto

«Non ce la faccio più». Poche parole che racchiudono tutta la sua disperazione. Le difficoltà economiche lo avevano costretto a rallentare la produzione fino a sospendere e a chiedere la cassa integrazione per i suoi dipendenti, una decina in tutto. Alla fine non era più riuscito a sopportare la responsabilità della situazione e non vedendo una soluzione per risalire e ripartire, Albino Mazzaro l'aveva fatta finita proprio lì, nel capannone della sua azienda.

NEL 2013 IL DRAMMA SI È RIPETUTO IN UNA DITTA DI BICICLETTE, ACCOMPAGNATO DA UN MESSAGGIO: «NON CE LA FACCIAMO PIÙ»

NEL 2011 IL TITOLARE DELLA DITTA "EUROSTRADE" SI SPARÒ NEL SUO UFFICIO: SCRISSE UNA LETTERA A MOGLIE E FIGLIA



EUROSTRADE La ditta di Giovanni Schiavon che si suicidò a 59 anni